

Carlo Ottone

QUANDO IL GIORNALE SATIRICO "L'ASINO" SI OCCUPO' DI FRA DOLCINO

Testo pubblicato in La Rivista Dolciniana n.1, Novara 1993

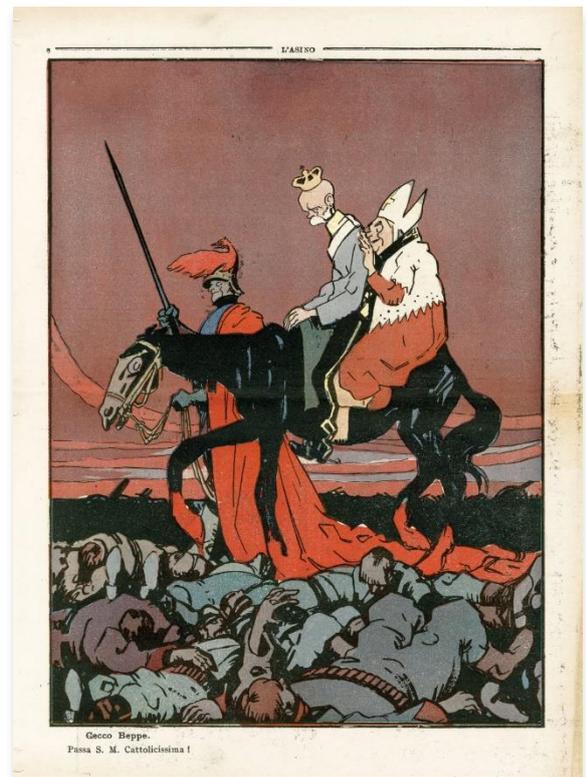


L'11 agosto 1907, domenica, fu una giornata soleggiata sul Biellese e dal Monte Massaro "il più bel sole illuminò le Alpi, sì che il Monte Rosa, spettacolo rarissimo, apparve in tutto lo splendore dei suoi ghiacciai"(1). Quindi, nonostante le minacce dei clericali di catastrofi più o meno naturali, migliaia di persone si ritrovarono lassù per inaugurare un obelisco di pietra innalzato dai Biellesi e dai Valsesiani a memoria ed a ricordo di Fra Dolcino, che proprio su questi monti oppose l'ultima resistenza con le sue genti agli assalti della soldataglia inviatagli contro dalla crociata indetta da papa Clemente V.

Quell'11 agosto del 1907 fra i numerosi interventi per l'inaugurazione dell'obelisco a Fra Dolcino vi fu anche quello di Guido Podrecca, direttore de "L'Asino", testata anticlericale e socialista, fondata il 27 novembre 1892, quindi alcuni mesi dopo il congresso di fondazione del PSI, a Roma da Podrecca e Galantara, il celebre disegnatore satirico umorista che amava firmarsi con l'anagramma del suo nome: Ratalanga. "L'Asino" fu il primo giornale italiano a stamparsi a colori; inizialmente alla sua composizione lavoravano i due fondatori con dodici operai, per lo più donne, sommersi anche dalle cambiali da onorare. Fare uscire un giornale

come l'Asino in quegli anni fu certamente un'impresa ardua se si tiene conto della società di allora, ma la tenacia e la scaltrezza dei due fondatori diedero lunga vita e popolarità a "L'Asino". Ma perché il giornale aveva questa originale testata? Perché l'Asino è il popolo: utile, paziente, bastonato, così recitava il sottotitolo in copertina, ma alle legnate l'Asino (il popolo) non può che rispondere tirando calci. Quindi vi era già nella testata e negli intenti una rivendicazione ad una satira pesante e pungente. Il giornale fu fiancheggiatore del partito socialista volto più ad attirare simpatie esterne che ad intrattenere lettori di fede socialista; per ammissione della direzione del giornale solo il venti per cento degli abbonati erano socialisti.

"L'Asino" iniziò con ben trentamila copie vendute settimanalmente agli inizi del secolo, fino a raggiungere la bellezza di 120.000 copie settimanali nel 1915, anno della sua massima diffusione. Il successo arrideva al giornale in particolare quando l'antimilitarismo e l'anticlericalismo divennero due costanti della satira de "L'Asino", il quale scopriva che si poteva mettere alla berlina tutti, scherzare sia sui fanti che sui santi!!! Socialisti mangiapreti è un luogo comune che nasce proprio allora per merito de "L'Asino", l'unico giornale che arrivasse in tutt'Italia a parlare di socialismo. Ma gli stessi socialisti prendevano le distanze dall'anticlericalismo del giornale: nel 1907, anno delle manifestazioni dolciniane, Turati scriveva: "///



vero anticlericalismo che possono fare i socialisti non consiste nel dileggio del sentimento religioso, nella goffa e magari pornografica figura del sacerdote...". Di parere diverso invece Prezzolini che definiva sì *"disgustoso l'anticlericalismo dell'Asino"*, ma lo giustificava dicendo che era un anticlericalismo costruito ad immagine e somiglianza di ciò che voleva combattere: il clericalismo italiano.

Questa querelle, paradossalmente, incrementò le vendite e la popolarità dell'Asino presso la borghesia di allora che l'acquistava con meno sensi di colpa, in quanto vedeva che vi era un dissenso anche profondo tra il giornale e il partito socialista. Nel 1925 l'Asino cesserà le pubblicazioni anche a seguito dei dissidi tra Podrecca e Galantara, dissidi e divergenze sulle scelte politiche, al punto che Podrecca aderì al fascismo; ma il dissidio veniva da alcuni anni prima, quando sempre il Podrecca fu interventista, schierandosi con i nazionalisti per l'entrata in guerra dell'Italia. L'Asino ebbe senz'altro un gran merito, e fu quello di essere stato un formidabile strumento di alfabetizzazione e di educazione politica nei suoi articoli, in particolare quelli di Podrecca che amava firmarsi Goliardo, e nelle azzeccate e significative vignette di Ratalanga (Galantara).

Quindi anche l'Asino non volle essere da meno, *"quale parte in causa"*, nelle commemorazioni del VI centenario del martirio di Dolcino e Margherita. Ed espone in modo chiaro e sintetico i motivi e lo spirito che hanno spinto il giornale ad aderire alle commemorazioni: *"L'Asino partecipa con tutto il suo entusiasmo alla rivendicazione che nel Piemonte si fa del martire medievale del libero pensiero; ed alla commemorazione centenaria della sua fine -gloriosa per lui e ignominiosa per la chiesa - che si fa sul Monte Rubello dove s'è recato il nostro Guido Podrecca"*. Questo è quanto si legge nell'articolo: *"Perché commemoriamo Dolcino"* apparso nel numero del 11/8/1907, giorno della manifestazione; e prosegue:

"La storia di Fra Dolcino, per l'oscurità dei tempi, è in parte incerta. Una cosa però è certa: che quella figura vigorosa ed eroica di combattente antico personificava l'eresia, cioè la vita, la purezza, il progresso, il sovversivismo contro le turpitudini della chiesa; egli proclamava la fratellanza, l'uguaglianza, il comunismo... e conduceva, tra le armi e le rocce, il tentativo ideale di spostare l'asse della vecchia società, cioè, il privilegio economico e il culto feticista. Ecco la ragione per cui i reazionari del governo e i reazionari dell'altare si unirono a soffocare tra le fiamme il suo grido di ribellione contro i tiranni; ed ecco perché noi raccogliamo quel grido che riafferma, a sei secoli di distanza, l'irrefrenabile aspirazione al progresso e la lotta santa contro le nefandezze cattoliche".

L'Asino vedeva nella ribellione e nelle gesta di Dolcino la figura del "Cristo Socialista", figura ben presente in quegli anni nel socialismo italiano, che recuperava l'immagine di Cristo uomo di verità, ucciso dai potenti del tempo, un Cristo popolare, difensore della giustizia e dell'uguaglianza fra gli uomini, nemico dei preti e della chiesa ufficiale, un compagno di strada che risorge per portare giustizia e libertà in una società dell'epoca, soprattutto nelle campagne, legata ad una struttura ecclesiastica che svolgeva un ruolo di reazione e conservatore.

Quindi a partire da questo articolo l'Asino inizia una serie di servizi sulle figure di Dolcino e Margherita; con lo spiegare la storia di Dolcino e della sua eresia, come visse e morì, e per non smentirsi l'Asino vede in Dolcino la vocazione dell'anticlericale a seguito della sua educazione giovanile avuta dai preti!!! Si passa poi a tracciare le linee dei movimenti ereticali nei quali Dolcino trovò *"una via appropriata al suo temperamento puro e battagliero..."*, si citano Dante, che fustigava la chiesa dalle pagine della Divina Commedia, San Francesco e Jacopone da Todi che elevavano cantici d'amore per le creature e di sdegno per il Vaticano (già da allora!!!); cita l'influenza del Segarelli ed il peregrinare di Dolcino fino nel Trentino dove incontrò Margherita, anzi Suor Margherita come la cita l'Asino, e si prosegue con la storia medievale dell'eresia dolciniana e degli Apostolici. Interessante, invece, è l'articolo sulla stessa pagina, dedicato a Margherita dal titolo *"Fra Dolcino e Suor Margherita"*, corredato dalle immagini dei due personaggi riprese dal famoso quadro esistente in Campertogno, e dedica parole di passione alla Margherita: consolatrice delle lotte di

Dolcino, lo seguì fino alla morte, l'amò di fervido affetto e fu ricambiata di tanto amore, *"non scandalizzatevi, o puritane animucce del confessionale e delle sagrestie, se qui rievochiamo insieme le figure dei due amanti. Fu una delle grandezze di Dolcino - che voi proclamaste immorale - quella di alzare in faccia al mondo ipocrita della chiesa, i diritti naturali e la forza sovrana dell'amore!"* e conclude: *"Rintanatevi, coscienze inquiete! Passano i due puri amanti, che combattono uniti per un gran sogno di redenzione morale e sociale..."*.

L'articolo successivo è in data 18 agosto dal titolo *"La commemorazione di Fra Dolcino e Suor Margherita è protesta contro la sozzura ecclesiastica"*, e inizia con: *"Essa (la commemorazione) assume oggidi un significato speciale; è oltre che il suggello d'infamia contro la chiesa della frode e della violenza che eresse i roghi, anche la maledizione alla chiesa che sanziona regolamenti contro la natura e contro la morale. E' l'apoteosi dell'amore libero, puro, rigeneratore, quale seguivano Fra Dolcino e Suor Margherita, contro il celibato pervertitore, degenerante..."*. Come si nota l'Asino non perdeva occasione per rimarcare il suo anticlericalismo viscerale, al punto che cita Dolcino e Margherita come degli ecclesiastici che non scelsero il celibato. L'articolo prosegue con la storia del martirio di Dolcino che *"oggi la figura eroica di Fra Dolcino - battagliero precursore del libero pensiero - rievocata malgrado i contrari sforzi dei neri, si alza gigantesca a maledire ancora le vecchie e nuove tirannidi. E' il passato che risorge ad auspicare l'avvenire"*. Significativo che sempre sulla stessa pagina appare anche una breve rievocazione di Giovanni Hus, altro martire del libero pensiero, descritto non solo come riformatore della chiesa ma anche come un riformatore della società, simbolo e vessillo della lotta contro l'oscurantismo cattolico. L'articolo è firmato da tale Samuel Horvath. A tal proposito, delle firme in calce agli articoli, tutti gli articoli relativi a Fra Dolcino non sono firmati, ma si può presumere che siano tutti opera di Guido Podrecca.

Nel numero del 25 agosto iniziano le cronache dell'inaugurazione dell'obelisco, dal titolo *"L'apoteosi di Dolcino e Margherita a 1.600 mt. d'altezza. L'inaugurazione dell'obelisco sul Monte dei ribelli"*. Notare che sia Dolcino che Margherita, nel titolo dell'articolo vengono citati senza i titoli ecclesiastici di Fra e Suora!!! *"In altri tempi il popolo sottraeva una giornata di lavoro ai propri bisogni per erigere chiese e canoniche, dalle quali doveva svendere la parola di maggiori sfruttamenti e di rassegnazione al volere di Dio... e dei padroni. Oggi non più... almeno nel Piemonte, nella Valsesia e nel forte Biellese... ora non più: ora il popolo forte di braccia e di entusiasmo erige sulle alte cime dei suoi monti i monumenti ai precursori del libero pensiero, come questo a Fra Dolcino e Margherita; ideato dall'infaticabile iniziativa del compagno Basilio Garbaccio, disegnato dal valente ing. Savio, costruito dalle braccia non comprese dei compagni lavoratori di Mosso S. Maria"*. Così inizia la cronaca con accenni ai meriti di coloro che hanno collaborato all'erezione dell'obelisco del quale il giornale pubblica anche la foto: *"L'obelisco, che domina l'immenso piano del Piemonte e Lombardia, e la chiostra dei monti fino al colosso del M.te Rosa, ha il carattere aspro e forte della circostante natura, e si drizza fiero di fronte alla cappelletta di S. Bernardo, dalla quale invano i preti lanceranno i loro fulmini"*. Parole profetiche, in quanto i fulmini cui accenna l'Asino colpiranno l'obelisco a fine luglio 1929, nottetempo, sotto forma di un attentato alla dinamite perpetrato dalle bande fasciste, proprio per sancire l'avvenuto "matrimonio" tra i corvi neri del clericalismo e le camicie nere del fascismo, sancito con il Concordato di quell'anno. La corrispondenza prosegue riferendo del giro di conferenze, preparato dal comitato, tenute da Podrecca nel Biellese; la prima si svolse a Biella, di domenica, nella palestra di via Arnuffa; e così ne riporta il Corriere Biellese: *"Non cercheremo neppure di riassumere la conferenza brillante e splendida che G. Podrecca, presentato dall'avv. Savio. Diremo soltanto che il pubblico numeroso gli fece un'accoglienza entusiastica appena apparve alla tribuna; lo interruppe continuamente con applausi scroscianti durante l'intero suo discorso; lo salutò ancora per la via con evviva ed applausi. Il successo non poteva essere più solenne. Alla sera i compagni gli offrirono un banchetto al Gallo Antico... Il banchetto riuscì numeroso e cordialissimo. Al levar delle mense parlarono il compagno Sola, l'avv. Neri e il prof. Barbero. Ringraziò commosso il compagno Podrecca"*. In precedenza Podrecca era stato anche a Mosso S. Maria, dove, è sempre il Corriere Biellese a citare, *"soggiognerà per tutto questo mese. A Mosso S. Maria più di 2.000 persone accorsero ad incontrarlo e lo accompagnarono col più vivo entusiasmo fra battimani ed evviva a lui e all'Asino glorioso"*.

Appare da queste righe che la popolarità di Podrecca e quindi dell'Asino era ben ampia anche nel Biellese, e il fatto che fu invitato lo stesso Podrecca ai festeggiamenti Dolciniani ne è un esempio significativo; la popolarità dell'Asino era forte tra le classi lavoratrici, dove il giornale svolgeva un'azione pedagogica e moralistica nel presentare il mondo di allora attraverso la satira e le caricature, pertanto anche per chi non aveva una cultura e non sapeva leggere, le immagini, sintetiche e significative, erano capite da tutti. A tal proposito basta analizzare le vignette di Galantara in cui le classi sociali erano rappresentate basandosi sugli stereotipi allora in voga: il prete rappresentato come colui che impedisce l'emancipazione del popolo e gli impone una religione non sentita; il padrone come il ricco grasso, cinico, sfruttatore; il lavoratore come povero, mal vestito e mal nutrito, ignorante; ma la figura del lavoratore si rafforza quando rappresenta la classe lavoratrice e il Partito Socialista: allora egli diventa forte, grande, mentre i suoi avversari di classe diventano ridicoli, fragili e soccombenti di fronte al socialismo che avanza e li spazzerà via.

Anche la Tribuna Biellese, che con il Corriere Biellese promosse e patrocinò il comitato per l'erezione dell'obelisco al Monte Massaro, dedicò alcune righe al giro di conferenze che Podrecca tenne nel Biellese: *"Qualcuno aspettava un discorso violento; invece il Podrecca, che è un forbito dicitore, fece una conferenza a base di fatti e di ragionamenti, trattando il suo tema con signorilità e con copia inesauribile di argomentazioni"*. Come si può capire, la Tribuna Biellese, organo radicale e democratico, presenta il Podrecca come un pacato oratore, che tratta il tema delle sue conferenze con signorilità composta. Molto probabilmente l'intento della Tribuna era quello di smorzare ed attenuare i temi dell'anticlericalismo che si manifestarono in occasione delle manifestazioni Dolciniane, temendo forse tensioni e scontri, e nel contempo assicurare i più dubbiosi sulla presenza del Podrecca stesso.

Sul numero dell'Asino del 1° settembre continua, e si conclude, la cronaca in resoconto di quella che il giornale chiama *"la grande giornata"* che *"è cominciata con una nota comica. I preti avevano fatto durante tutta la settimana i loro scongiuri perché la domenica si aprissero le cateratte del cielo; e poiché il sabato il cielo si oscurò e piovve per più ore, intonarono con alcune beghine il Tedeum"*, ma contrariamente alle previsioni clericali, la domenica fissata per l'inaugurazione dell'obelisco, rinfrescata l'aria, il sole illuminò il luogo del grande incontro nel quale si riversarono migliaia di persone (oltre 10.000, come riportarono le cronache dei giornali locali patrocinatori del comitato) da ogni dove e luogo, ed il monte dei Ribelli apparve come un formicaio fin dall'alba, gente che si arrampicava in lunghe file di pellegrini cantando l'inno di Fra Dolcino con l'accompagnamento di bande e fanfare, con le numerose bandiere che annunciavano la partecipazione di gruppi politici e di organizzazioni le più svariate. La salita, ci informa il cronista, non difficile durò circa tre ore e sulla cima campeggiava l'obelisco che la folla poté ammirare, e sul quale sventolava una enorme bandiera rossa portata fin lassù e posta sulla sommità dal Basilio Garbaccio (2) con l'aiuto di alcuni presenti; indi la gente si sparse nei prati intorno e fra le rocce per poter consumare il pasto; ma vi è chi non sta fermo ed *"è il compagno Cecco Garbaccio, infaticabile: ha già fatto due o tre volte la strada portando messaggi, ordini, avvisi"*. Alle 14 al suono della banda, in particolare molto applaudita quella di Mosso S. Maria il cui maestro Italo Molino compose la marcia di Fra Dolcino, si iniziò la commemorazione vera e propria. Ai piedi dell'obelisco si susseguirono gli oratori, numerosi, al punto che l'Asino avverte che non potrà riportare i bellissimi interventi che il corrispondente trasmise al giornale. Il primo a prendere la parola fu un fanciullo di dodici anni, Luigi Angelino, appartenente a una famiglia di liberi pensatori, che commosse tutti per la semplicità e sincerità del suo discorso e per la nota originale e gentile. Indi la cronaca della giornata, riportata dall'Asino, prosegue con gli interventi degli altri oratori ufficiali: la parola passa all'avv. Umberto Savio che a nome del comitato legge le adesioni - un centinaio - e illustra il significato della cerimonia. Poi tocca a Ermanno Corte portare il saluto e l'adesione della massoneria, dichiarando, a dimostrazione che la manifestazione ha anche dei connotati di anticlericalismo, rotto il periodo di tregua e di incertezze nei quali si trova ora la massoneria, riprendendo il suo anticlericalismo. Vi fu anche il saluto del consigliere comunale di Alessandria, Pellegrini, a nome dell'Amministrazione e dei repubblicani alleati dei socialisti nella lotta contro i clericali ed il governo, complici nel voler rimettere nelle scuole pubbliche simboli religiosi contro i quali insorge la coscienza laica, e a tali parole l'oratore riscosse *"vivi applausi e grida di Viva Mino!, il sindaco"*

di Cossato condannato a tre mesi per aver rimosso, su deliberazione consiliare, il crocifisso dalle scuole". Anche i liberali ebbero il loro oratore ufficiale con il sig. Borrino, liberali "non addomesticati e non traviati dagli interessi di classe alla lotta contro l'oscurantismo e contro il governo...", così li presenta il cronista. Parlò anche Federico Scaramuzzi, il quale fu colui che scrisse ben nove anni prima a Emanuele Sella proponendogli "che di lì a nove anni noi tutti vittime dell'infame borghesia saremo sul Rubello a cerimonia il VI anniversario del grande ribelle; ma santo precursore". E sempre in tale lettera lo Scaramuzzi ricorda che già nel 1898 i perseguitati dalla repressione scatenata a seguito delle giornate di Milano soffocate nel sangue dal Bava Beccaris "fuggivano il governo tiranno che non mantiene i patti statutari e battevano i sentieri già battuti dai Dolciniani e poi dai tessitori in lotta del 1877"(3). A commento di ciò il cronista scrive che sulla sommità del monte Rubello si fece la storia viva e palpitante del socialismo nel Biellese. Parla anche un compagno Costa (non meglio identificato) a nome dei socialisti milanesi, chiarendo il significato e l'identità tra socialismo e anticlericalismo (se mai ve ne fosse ancora bisogno!!! n.d.a.). A lui seguirono, pure applauditi, Mercandetti e Basilio Garbaccio, particolarmente festeggiato. La parola quindi all'On. Rondani, salutato con grande calore dai numerosi presenti, che parlò a nome del gruppo parlamentare socialista e illustrò il significato politico della manifestazione. Il prof. Emanuele Sella invece illustrò, con profonda competenza, i versi danteschi apposti ai piedi dell'obelisco e i tempi in cui furono scritti. A questo punto della manifestazione tocca la parola a Guido Podrecca incaricato dal comitato, che tenne un discorso - ci informa il cronista - commemorativo su Dolcino antipapale, comunista e idealista e sulla figura di Margherita, seguito dalla rievocazione del prof. Antonio Labriola che su fra Dolcino tenne due lezioni all'Università di Roma "dove lumeggiò la figura di Margherita compagna di amore e di battaglia all'uomo suo, additandola a tutte le donne come esempio di sposa corporale e spirituale che non mise preti e confessori fra sé e il marito (così nel testo)". L'intervento del Podrecca va avanti rapidamente con la storia dolciniana, paragonandola con le lotte dei tempi, attaccando i dogmi del celibato e le dottrine della rinuncia, il tutto in un crescendo che chiuse liricamente ricordando l'ascensione del monte simile all'ascensione del pensiero umano, il quale sottraendosi alla palude della ignoranza e dei pregiudizi, sale nella visione di sempre più ampi orizzonti, fino a quello che tutti li abbraccia: il comunismo precorso da Fra Dolcino. Al termine di cotanti discorsi il tempo era passato e la banda intonò l'inno dei lavoratori mentre il fiume umano discendeva il monte per mille rigagnoli, portando nelle vallate di provenienza la memoria della giornata attraverso gli opuscoli ed i giornali venduti lassù, tra cui l'Asino, che come riporta il cronista, quel giorno vendette 2.000 copie. Il finale dell'articolo che concludeva anche tutta la serie di articoli che l'Asino dedicò a Dolcino, è veramente intensa e si può capire come in quegli anni il socialismo fosse una speranza, una possibilità di riscossa per la gente e per i lavoratori. Ora l'obelisco granitico sta solitario nell'alta immensità, vigilato dalle forti popolazioni montanare pronte a rinnovare, nel libero pensiero, l'epopea eroica onde i loro avi difesero fino allo stremo Dolcino e Margherita presi non per armi ma per fame, vinti ma non domi, bruciati sui roghi, ma risorti nel secolo che vedrà il socialismo. Gli anni passarono, ma il socialismo non venne, vennero invece anni bui e tristi e proprio accanto a quelle rovine

36 anni dopo, passarono le genti che salivano in montagna a combattere il fascismo ed i suoi alleati per una nuova speranza che vide l'alba il 25 aprile 1945; e ancora dopo ottant'anni quelle pietre sono lì ad indicare un preciso riferimento per tutti, in nome di Dolcino.

NOTE

1) L'Asino del 1/9/1907 nell'articolo "L'apoteosi di Dolcino e Margherita".

2) Elena Rotelli "Fra Dolcino", Claudiana Editrice -Torino 1979- pag. 103

3) Vedasi, per quanto riguarda l'episodio e la storia della preparazione della commemorazione dolciniana del 1907, l'articolo di Gustavo Buratti "L'altra religione. Ottant'anni fa l'obelisco per rivendicare Dolcino" apparso sulla rivista "L'Impegno", dell'Istituto Storico della Resistenza in Provincia di Vercelli, Borgosesia, n. 2, Agosto 1987 da pag. 14 a pag